

AZIONE CATTOLICA - Giornate di spiritualità per laici nel 50° del Concilio Vaticano II – 2013/2014

1. Un servizio alla missione della Chiesa nel mondo e nella storia, fino ai confini della terra

Il decreto Ad Gentes sull'attività missionaria della Chiesa

Sabato 12 ottobre 2013 a Giustino - Proposta di riflessione di don Giulio Viviani

In questo ottobre missionario dal tema “Sulle strade del mondo” guardiamo insieme al Decreto sull'attività missionaria della Chiesa. Ci invita a fare questo anche Papa Francesco nel Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2013: “*L'Anno della fede*, a cinquant'anni dall'inizio del Concilio Vaticano II, è di stimolo perché l'intera Chiesa abbia una rinnovata consapevolezza della sua presenza nel mondo contemporaneo, della sua missione tra i popoli e le nazioni. La missionarietà non è solo una questione di territori geografici, ma di popoli, di culture e di singole persone, proprio perché i *confini* della fede non attraversano solo luoghi e tradizioni umane, ma il cuore di ciascun uomo e di ciascuna donna, Il Concilio Vaticano II ha sottolineato in modo speciale come il compito missionario, il compito di allargare i confini della fede, sia proprio di ogni battezzato e di tutte le comunità cristiane: «Poiché il popolo di Dio vive nelle comunità, specialmente in quelle diocesane e parrocchiali, e in esse in qualche modo appare in forma visibile, tocca anche a queste comunità rendere testimonianza a Cristo di fronte alle nazioni» (AG 37). Ciascuna comunità è quindi interpellata e invitata a fare proprio il mandato affidato da Gesù agli Apostoli di essere suoi «testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1, 8), non come un aspetto secondario della vita cristiana, ma come un aspetto essenziale: tutti siamo inviati sulle strade del mondo per camminare con i fratelli, professando e testimoniando la nostra fede in Cristo e facendoci annunciatori del suo Vangelo. Invito i Vescovi, i Presbiteri, i Consigli presbiterali e pastorali, ogni persona e gruppo responsabile nella Chiesa a dare rilievo alla dimensione missionaria nei programmi pastorali e formativi, sentendo che il proprio impegno apostolico non è completo se non contiene il proposito di rendere testimonianza a Cristo di fronte alle nazioni, di fronte a tutti i popoli” (n. 2).

Ad Gentes” (AG), “alle genti”: così inizia il Decreto sull'attività missionaria della Chiesa promulgato il 7 dicembre 1965, proprio alla vigilia della chiusura del Concilio Vaticano II. Ma per una maggiore completezza e precisione si dovrebbe ricordare sempre anche la terza parola “*Ad gentes divinitus*”, cioè “Inviata da Dio (per mandato divino) alle genti”. È in Dio, infatti, che ha origine la missione della Chiesa (AG 5), e prima ancora quella del Figlio Gesù Cristo (AG 3) e dello Spirito Santo (AG 4) mandati dal Padre, come giustamente il Concilio ci ha fatto riscoprire in una dimensione tipicamente trinitaria. “La Chiesa pellegrina sulla terra è per sua natura missionaria, in quanto essa trae origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo, secondo il disegno di Dio Padre” (AG 2). E inoltre l'altra grande acquisizione che i Padri del Concilio, molti dei quali provenivano dalle file dei missionari e dai paesi “missionari”, sperimentarono in quella assise, quasi scuola di universalità: non tanto la Chiesa e le missioni, ma la missione della Chiesa (AG 5-6), evidenziando che “l'attività missionaria è il dovere più alto e più sacro della Chiesa” (AG 29). Questa è anche l'identità dell'aderente di AC come evidenzia il *Progetto formativo* (2004): “L'urgenza della missione” (p. 14); “La chiave che questo progetto assume è quella della missione” (p. 20); “Siamo missionari con le nostre comunità” (p. 48).

Il Decreto si presenta assai complesso e articolato su un tema poco trattato nei concili precedenti e preparato dal notevole movimento missionario dei secoli XIX e XX. Sono ben sei i capitoli inquadrati da un proemio e da una conclusione: **I. Principi dottrinali - II. L'opera missionaria in se stessa (testimonianza, carità, predicazione) - III. Le Chiese particolari (diversità nell'unità) - IV. I missionari - V. L'organizzazione dell'attività missionaria - VI. La cooperazione.** Il testo precisa che “La ragione dell'attività missionaria discende dalla volontà di Dio, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità” (AG 7) per formare di tutti loro un solo popolo (AG 2). Ed è proprio dal Cristo, riscoperto come “Luce delle genti”, che ha preso avvio una catena ininterrotta di missionarietà (AG 3) che spinge i battezzati anche oggi come agli inizi della Chiesa, a essere tutti missionari e mandati a tutte le genti. Per ogni cristiano, per noi aderenti all'AC non è un optional la missione, ma è un “ordine specifico del suo fondatore” (AG 1): “Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura” (Mc 16, 15). Un impegno mai concluso e che si ripropone anche nel nostro tempo quando ingiustamente molti ritengono ormai da chiudere l'esperienza dell'evangelizzazione (“il tempo dei missionari è finito”; la risposta di Giovanni Paolo II: *Redemptoris missio*, 07.12.90) e inutile, se non addirittura dannosa, la proposta cristiana (“lasciamo ognuno nella sua religione”; Congregazione della dottrina della fede: *Dominus Iesus*, 06.08.00 e *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'Evangelizzazione*, 03.12.07). Il Concilio invece ribadisce la grande verità: “La Chiesa, inviata da Cristo a rivelare e comunicare la carità di Dio a tutti gli uomini e a tutte le genti, comprende che le resta ancora da svolgere un lavoro missionario enorme. Infatti,

due miliardi di uomini, e il loro numero cresce di giorno in giorno non hanno ancora ascoltato il messaggio evangelico” (AG 10). “La Chiesa proibisce severamente di costringere o di indurre e attirare alcuno con inopportuni raggiri ad abbracciare la fede, allo stesso modo in cui rivendica energicamente il diritto che nessuno con ingiuste vessazioni sia distolto dalla fede stessa” (AG 13). Fine proprio dell’azione missionaria è l’evangelizzazione e la fondazione della Chiesa: “Benché Dio, attraverso vie che lui solo conosce, possa portare gli uomini, che senza loro colpa ignorano il Vangelo a quella fede senza la quale è impossibile piacerli, è tuttavia compito imprescindibile della Chiesa ed insieme suo sacrosanto diritto evangelizzare; di conseguenza l’attività missionaria conserva in pieno oggi come sempre la sua validità e necessità” (AG 7).

L’impegno non riguarda solo i missionari ma è un dovere dei battezzati e richiede a tutti una presa di coscienza: “Tutti i cristiani, dovunque vivano, sono tenuti a manifestare con l’esempio della vita e con la testimonianza della parola l’uomo nuovo che hanno ricevuto con il Battesimo” (AG 11). Con le due dimensioni tipiche della missione cristiana da non disgiungere mai, pena il fallimento di entrambe: l’annuncio di Cristo e la solidarietà umana per il progresso integrale, materiale e spirituale, della persona (AG 12). Solo così la Chiesa, i cristiani, sono veramente “sale della terra e luce del mondo”, “sacramento (segno e strumento) universale di salvezza” (AG 1). L’attività missionaria ha bisogno di informazione e formazione per essere partecipi della missione di Cristo e conoscere la situazione e le necessità, la cultura e le tradizioni dei popoli del nostro tempo. “Essendo la Chiesa tutta missionaria, ed essendo l’opera di evangelizzazione dovere fondamentale del popolo di Dio, il sacro Concilio invita tutti i fedeli a un profondo rinnovamento interiore, affinché, avendo una viva coscienza della propria responsabilità in ordine alla diffusione del Vangelo, prendano la loro parte nell’opera missionaria presso le genti”. (AG 35).

Ai fedeli laici il Decreto si rivolge più volte: “Grande importanza hanno per il raggiungimento di questi obiettivi, e perciò vanno particolarmente curati, i laici, cioè i fedeli che, incorporati per il battesimo a Cristo, vivono nel mondo. Tocca proprio a loro, penetrati dello Spirito di Cristo, agire come un fermento nelle realtà terrene, animandole dall’interno e ordinandole in modo che siano sempre secondo il Cristo ... Per la costituzione della Chiesa e lo sviluppo della comunità cristiana, sono necessari vari tipi di ministero, che, suscitati nell’ambito stesso dei fedeli da un’aspirazione divina, tutti debbono diligentemente promuovere e rispettare: tra essi sono da annoverare i compiti dei sacerdoti, dei diaconi e dei catechisti, e l’Azione cattolica” (AG 15). “I laici cooperano all’opera evangelizzatrice della Chiesa partecipando insieme come testimoni e come vivi strumenti alla sua missione salvifica soprattutto quando, chiamati da Dio, vengono destinati dai vescovi a quest’opera. Nelle terre già cristiane i laici cooperano all’opera evangelizzatrice sviluppando in se stessi e negli altri la conoscenza e l’amore per le missioni, suscitando delle vocazioni nella propria famiglia, nelle associazioni cattoliche e nelle scuole, offrendo sussidi di qualsiasi specie, affinché il dono della fede, che hanno ricevuto gratuitamente, possa essere comunicato anche ad altri... Collaborino poi fraternamente con gli altri cristiani, con i non cristiani, specialmente con i membri delle associazioni internazionali, proponendosi costantemente come obiettivo che «la costruzione della città terrena sia fondata sul Signore e a lui sia sempre diretta». Naturalmente per assolvere tutti questi compiti i laici han bisogno di un’indispensabile preparazione tecnica e spirituale, da impartire in istituti specializzati, affinché la loro vita costituisca tra i non cristiani una testimonianza a Cristo” (AG 41). “La Chiesa tuttavia, non desidera affatto intromettersi nel governo della città terrena. Essa non rivendica a se stessa altra sfera di competenza, se non quella di servire gli uomini amorevolmente e fedelmente, con l’aiuto di Dio” (AG 12). “La Chiesa non si può considerare realmente fondata, non vive in maniera piena, non è segno perfetto della presenza di Cristo tra gli uomini, se alla gerarchia non si affianca e collabora un laicato autentico. Non può infatti il Vangelo penetrare ben addentro nella mentalità, nel costume, nell’attività di un popolo, se manca la presenza dinamica dei laici. Perciò, fin dal periodo di fondazione di una Chiesa, bisogna dedicare ogni cura alla formazione di un maturo laicato cristiano” (AG 21). “I ministri della Chiesa da parte loro abbiano grande stima dell’attività apostolica dei laici: li educino a quel senso di responsabilità che li impegna, in quanto membra di Cristo, dinanzi a tutti gli uomini; diano loro una conoscenza approfondita del mistero del Cristo, insegnino loro i metodi di azione pastorale e li aiutino nelle difficoltà” (AG 21).

Ripensando alla volontà del Concilio sull’aggiornamento il documento evidenzia che “La grazia del rinnovamento non può avere sviluppo alcuno nelle comunità, se ciascuna di esse non allarga gli spazi della sua carità sino ai confini della terra, dimostrando per quelli che sono lontani la stessa sollecitudine che ha per coloro che sono suoi propri membri” (AG 37). Una proposta sempre attuale anche in questo nostro tempo di globalizzazione! L’invito che risuona nel motto evangelico di questo anno associativo “Quelli che troverete chiamateli” (Mt 22, 9) diventa un programma di vita per ciascuno di noi, missionario verso il prossimo, ogni persona, per invitarla, chiamarla a conoscere Gesù e a stare con lui in comunione.